

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
19 dicembre 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Emerenzio Barbieri, Berselli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Burani Procaccini, Fini, Fiori, Frattini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Martinat, Martino, Marzano, Molgora, Naro, Pescante, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni
(ore 9,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Gestione servizio idrico da parte della regione Calabria - n. 3-00090)

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'interrogante Mancini mi sia consentito salutare con affetto l'onorevole Maceratini che vedo presente in aula.

Il sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio ha facoltà di rispondere all'interrogazione Mancini n. 3-00090 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

ANTONIO MARTUSCIELLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, nella notte tra sabato 7 e domenica 8 luglio 2001 si verificò in località Sant'Opoli di San Marco Argentano un movimento franoso di notevoli dimensioni che interessò la condotta principale dell'acquedotto Abatemarco causando la totale interruzione del servizio a seguito del trascinarsi della condotta principale. Il dissesto fu segnalato solo nelle prime ore del mattino e, pertanto, per tutta la notte il flusso idrico continuò a riversarsi nel corpo di frana. La rottura dell'acquedotto causò l'interruzione dell'acqua potabile in molti comuni e, in particolare, nella città di Cosenza. L'intervento di riparazione della condotta ha comportato, nella posizione stessa all'interno del corpo di frana, problemi tecnici non indifferenti, per cui la riparazione è potuta avvenire con gradualità. Iniziata nelle prime ore della giornata dell'8 luglio ha avuto termine nelle prime ore del 10 luglio con il conseguente ripristino dell'erogazione dell'acqua nei comuni interessati.

Per quanto riguarda invece la condotta adduttrice dell'Abatemarco, parimenti interessata al movimento franoso, sono in

atto le procedure per costruire un *bypass* con l'obiettivo di eliminare ogni altro inconveniente futuro. Non appena saranno concluse le verifiche geologiche sulla porzione di terreno individuato come percorso alternativo si procederà con un provvedimento di somma urgenza alla costruzione del nuovo tracciato che si svilupperà per una lunghezza di circa 500 metri.

Durante il periodo di emergenza idrica il settore della protezione civile, unitamente ai vigili del fuoco di Cosenza, ha provveduto ad attivare servizi sostitutivi tramite autobotti per l'approvvigionamento idrico nei comuni interessati. Nell'intesa istituzionale di programma, sottoscritta tra il Governo nazionale e la regione Calabria, è previsto un intervento di circa 11 milioni di euro per il completamento del raddoppio dell'acquedotto Abatemarco e per l'ottimizzazione dell'approvvigionamento idrico dei comuni serviti dal ramo alto dello stesso. Riguardo poi all'attuazione della cosiddetta legge Galli, la n. 36 del 1994, con legge regionale n. 10 del 1997, sono stati delimitati gli ambiti territoriali ottimali per un numero di cinque ricadenti nei confini amministrativi delle province calabresi per l'organizzazione del servizio idrico integrato.

La regione Calabria, assessorato ai lavori pubblici, settore 19 per le opere idropotabili regionali, ha provveduto, attraverso opportune iniziative, a rendere operativo il servizio in rispondenza alle direttive statali in materia. La stessa regione, come risulta dalla relazione sullo stato di attuazione della legge richiamata, ha avviato la definizione degli organi di gestione al fine di consentire un miglior servizio idrico integrato. In particolare, in esecuzione dell'articolo 40 della legge regionale n. 10 del 1997 richiamata sono state avviate le procedure inerenti la costituzione di una società mista a prevalente capitale pubblico, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 22 della legge n. 142 del 1990 e successive modificazioni ed integrazioni, per garantire a tutto il territorio regionale un equilibrio del bilancio idrico e la priorità degli usi, in attuazione

di quanto previsto dagli articoli 2, 3 commi 1 e 2 e 10, comma 7, della legge n. 36 del 1994, nonché dagli articoli 3 e 10 della legge n. 183 del 1989 e successive modificazioni ed integrazioni.

Alla società mista sarà affidata la gestione di tutte le opere idriche di captazione, accumulo, potabilizzazione ed adduzione, trasferite alla regione ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 183 della 1976 e delle ulteriori opere idriche di integrazione e completamento, coerenti con la programmazione dell'ex Casmez, nonché la realizzazione e la gestione delle ulteriori opere idriche di integrazione e le necessarie riconversioni, ivi compresi l'esecuzione e il completamento di invasi adduttori e di ogni altra opera diversa da quelle espressamente indicate nell'articolo 27 della legge n. 36 del 1994.

Per garantire in modo corretto, completo ed efficiente l'attuazione delle prescrizioni e degli adempimenti di cui all'articolo 40 della legge regionale citata, sono state avviate ed ultimate, sulla base di specifici progetti elaborati dalla struttura competente per materia e trasmessi al Ministero delle infrastrutture e al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, in attuazione dell'articolo 18 della legge n. 36 del 1994 (la legge Galli), tutte le attività tecnico-amministrative inerenti il censimento del patrimonio acquedottistico del demanio idrico regionale, la cui gestione ed ultimazione verrà trasferita alla costituenda società mista regionale, rappresentando parallelamente il relativo valore patrimoniale di conferimento.

Riguardo lo stato di attuazione degli adempimenti dei cinque ambiti territoriali, si osserva che la ricognizione dei beni e delle infrastrutture inerenti il servizio idrico integrato dei cinque ambiti territoriali ottimali è stata svolta e conclusa. Gli ambiti territoriali ottimali di Cosenza, Catanzaro, Vibo Valentia, Crotone e Reggio Calabria hanno già delineato le linee guida dei relativi piani di ambito. Sono in corso di formazione tutti e cinque gli ambiti territoriali ottimali; in esso sono stati già definite le segreterie tecnico operative e sono già stati nominati i cinque segretari.

Per quanto concerne le azioni svolte dal commissario regionale per l'emergenza, viene evidenziato come non vi sia alcun contrasto tra la costituzione degli ambiti territoriali ottimali ed il successivo intervento che questi dovranno attivare per la realizzazione del servizio idrico integrato e per l'effettuazione immediata di interventi da parte del commissario nel campo della fognatura, del collettamento e della depurazione.

Con ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento della protezione civile, la n. 3062 del 2000, è stato disposto che il commissario delegato provveda, oltre che all'accelerazione dei lavori finanziati e non ultimati, anche all'esecuzione di nuovi interventi, previa intesa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Il commissario provvede, inoltre, all'aggiornamento del piano di interventi di emergenza nel settore della depurazione.

Questa disposizione risulta successivamente integrata dal disposto dell'articolo 141 della legge n. 388 del 2000, le cui incombenze sono state affidate al commissario delegato, con ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri, la n. 3132.

Il commissario ha operato, pertanto, su tutti e tre i fronti di lavoro affidatigli ed, in particolare, riguardo all'accelerazione delle opere in corso. Infatti, risultavano aperti e finanziati numerosi lavori il cui stato di esecuzione era molto arretrato o addirittura ancora non iniziati.

Il commissario ha provveduto ad adottare tutti i provvedimenti del caso per garantire il riavvio dei lavori che sono stati quasi tutti ultimati.

Il commissario ha operato ancora sul fronte della pianificazione. È in corso di ultimazione per tutte e cinque le province il piano degli interventi di cui all'articolo 141 della legge n. 388 del 2000. Esso è eseguito con la collaborazione della Sogesid e dovrà essere trasmesso, secondo le procedure, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Il commissario ha operato, inoltre, sul fronte dei nuovi interventi. Sono stati

attuati, previa intesa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, numerosi interventi in tutte e cinque le province, che sono tutti in fase di avanzata realizzazione e posti in essere, per il 60 per cento, prima della scorsa stagione estiva. Saranno ultimati certamente prima della prossima stagione estiva.

L'intervento del commissario ha portato, poi, alla concreta attuazione di un programma estremamente importante che consente l'attivazione di 69 nuovi depuratori di circa 400 chilometri di fognature per complessivi un milione e 800 mila abitanti equivalenti e serviti.

Le fonti di finanziamento di questi interventi sono state costituite sia dai fondi regionali, sia dai fondi previsti dalla legge n. 135 del 1997, sia da fondi presenti nell'accordo di programma quadro, sottoscritto in data 27 ottobre del 1999, nell'ambito dell'intesa istituzionale di programma Stato-regione Calabria del 19 ottobre del 1999.

Per quanto riguarda il citato accordo, si evidenzia che l'ufficio ha già impegnato quasi il totale delle somme stanziare, a valere sull'agenda 2000-2006.

Per quanto attiene le disponibilità derivanti da tariffa, è in corso di definizione la stima dei proventi le cui somme possono realisticamente essere incassate dai comuni, a valere sulle tariffe comunali.

Sono già in corso di istruttoria alcune proposte di *project financing* presentate da soggetti promotori e, una volta ultimato il calcolo delle entrate, verranno appaltate le opere la cui realizzazione è prevista nel *project financing* stesso.

Per quanto concerne la realizzazione di interventi urgenti, si è garantita la congruità tra una programmazione generale e gli interventi urgenti, in modo da rendere effettiva la rispondenza fra piani d'ambito dei singoli Ato, dei quali i piani dell'articolo 141 rappresentano uno stralcio, e gli interventi in corso di realizzazione.

Il servizio per la tutela delle acque interne del Ministero dell'ambiente ha individuato le principali opere in materia di fognatura, collettamento e depurazione avviate dal medesimo commissario ed è in

attesa di acquisire ulteriori elementi che consentiranno di attivare la sinergia tra le azioni poste in essere dal commissario e l'attuazione della legge Galli.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di replicare.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, prendo atto della risposta del signor rappresentante del Governo a questa mia interrogazione presentata nel luglio scorso, oramai sei mesi fa. Essa pone un quesito che resta comunque molto attuale, dal momento che il danno verificatosi il 7 luglio scorso ben potrebbe accadere nuovamente, stante la condizione critica in cui versa l'acquedotto Abatemarco, uno dei più importanti della Calabria, e probabilmente dell'intero mezzogiorno, che eroga acqua a quasi sessanta comuni della provincia di Cosenza, alla città capoluogo e, nel suo complesso, ad una popolazione che supera i duecentomila abitanti.

Ricordavo che si tratta di una situazione critica che ben potrebbe ripresentarsi a causa delle pessime condizioni in cui versa l'acquedotto Abatemarco. Si tratta di una crisi strutturale dovuta al fatto che l'acquedotto è situato in una zona soggetta a frane; inoltre, le tubazioni in acciaio sono sprovviste di protezione, soggette pertanto a corrosione. Allo stesso modo, l'acquedotto Abatemarco versa in condizioni pessime per quanto riguarda le manutenzioni costituite spesso da soluzioni tecniche temporanee e improvvisate che, nel corso degli anni, sono diventate tuttavia soluzioni definitive e poco soddisfacenti per l'erogazione di acqua alle popolazioni.

Tale situazione, assai grave per i cittadini di Cosenza e dell'intera provincia, rimane immutata anche dopo la campagna elettorale dello scorso 13 maggio, condotta dal Presidente del Consiglio dei ministri e dalla sua compagine che lo sostiene nell'opera di governo, evidenziando il deficit infrastrutturale che affligge il Mezzogiorno d'Italia e promettendo che quest'ultimo sarebbe stato in qualche modo colmato. Eppure sono passati circa otto mesi dal

momento in cui il Governo è entrato in carica e poco è stato fatto.

Prendo atto dell'enunciazione di dati e cifre proposte dal rappresentante del Governo. Mi auguro, anche se qualche dubbio continuo a nutrirlo, che la situazione degli acquedotti e, più in generale, dell'erogazione dell'acqua nella mia regione possa migliorare. Per adesso poco o niente è stato fatto!

Eppure la Calabria è una regione circondata dal mare per circa 800 chilometri di costa.

Una regione nella quale non mancano i corsi d'acqua e nella quale tuttavia periodicamente l'acqua manca nelle case dei cittadini.

Signor Presidente, ho avuto occasione nei giorni scorsi di rileggere l'intervento di un deputato Pugliese, Imbriani, che, agli inizi del secolo scorso, ricordava di essere un deputato proveniente dalla Puglia, una regione assetata di acqua e di giustizia. A distanza di cento anni, non posso che parafrasare, nella mia modestia, l'espressione dell'illustre collega riportandola alla situazione della Calabria.

Una regione nella quale la giunta, espressione della stessa parte politica del rappresentante del Governo, poco ha fatto per risolvere questa angosciosa situazione. Lei ha sottolineato l'opera meritoria del commissario...

PRESIDENTE. Onorevole Mancini...

GIACOMO MANCINI. Signor presidente, mi avvio alla conclusione. Ben poco ha fatto quest'ultimo. È vero: gli Ato sono stati costituiti, ma ancora non hanno la possibilità effettiva di operare.

Il mio augurio è che, nel corso di questi anni, si faccia qualcosa di più, per dare alla Calabria — ma, consentitemi, anche, per quanto riguarda l'acquedotto Abatemarco, alla città di Cosenza, che è una città importante del Mezzogiorno d'Italia, che in questi anni ha avuto un grande sviluppo — di essere servita da un acquedotto funzionante, che eroghi acqua e che non costringa i suoi cittadini a vivere in condizioni assai difficili, come quelle verificatesi nel luglio scorso.

**(Erosione delle coste campane -
n. 3-00113)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Martusciello, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Siniscalchi n. 3-00113 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

ANTONIO MARTUSCIELLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente riguardo alle preoccupazioni espresse dall'onorevole Siniscalchi sui fenomeni di erosione costiera in atto nelle aree del Cilento, di Ischia, di Capri e dell'intera Campania, si riferisce che, con decreto legislativo n. 300, del 30 luglio 1999, furono attribuite al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio le competenze statali in materia di tutela dell'ambiente e del territorio, comprensive dei settori difesa del suolo e tutela delle acque e, nell'ambito di questi, delle aree funzionali di difesa del mare e dell'ambiente costiero. Pertanto, al Ministero spettano funzioni di indagine conoscitiva e coordinamento, a livello nazionale, della situazione delle aree costiere, mentre le attività specifiche di approfondimento conoscitivo, monitoraggio e individuazione degli interventi sul territorio, sono di competenza diretta delle regioni e delle autorità di bacino, come definito dalla legge n. 183 del 1989.

Le attività direttamente curate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, relative alle problematiche connesse alla fascia costiera, sono riconducibili all'accordo di programma quadro stipulato nel 1998 fra il Ministero e l'ENEA, finalizzato alla definizione del quadro conoscitivo, a livello nazionale, dello stato dei litorali, in conformità con gli obiettivi prioritari della politica di tutela e risanamento ambientale del Governo, nel triennio 1998-2000, così come previsti e finanziati nell'ambito del programma stralcio di tutela ambientale, di cui all'articolo 7 della legge n. 344 dell'8 ottobre 1997.

Tra le specifiche attività che costituiscono oggetto dell'accordo, in relazione

alle problematiche inerenti la difesa delle coste, sono stati avviati dal 1999, da ultimarsi nel 2002, due progetti: il progetto 5.1 «Il Mediterraneo, difesa del mare e delle coste» (di competenza del servizio per la difesa del mare), finalizzato a fornire criteri ambientali e socioeconomici per l'assetto sostenibile della fascia costiera e il progetto 4.8 «Difesa del suolo e prevenzione dei rischi naturali» (di competenza della direzione per la difesa del territorio), nell'ambito del quale sono presenti specifiche linee di azione inerenti la valutazione del rischio della fascia costiera, in relazione al fenomeno dell'erosione, la valutazione dei legami tra evoluzione della fascia costiera e gestione del territorio nei bacini idrografici e la valutazione del rischio di allagamento, da parte del mare, delle piane costiere italiane.

Va ricordato che, in recepimento delle strategie e degli obiettivi, promossi dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 2000-2006, il programma operativo regionale della Campania ha individuato la misura 1.5, il cui obiettivo specifico è quello di migliorare il livello della competitività territoriale, garantendo un adeguato livello di sicurezza fisica delle funzioni insediativa, produttiva, turistica ed infrastrutturale.

Dal punto di vista tecnico, la misura prevede, tra gli altri, interventi di messa in sicurezza dei dissesti di maggiore impatto, relativi ad abitati ed infrastrutture, ed interventi per la difesa delle coste ed il ripascimento degli arenili. Nel complemento di programmazione del POR (piano operativo regionale), si definiscono con maggiore dettaglio le azioni previste dalla misura 1.5 e, in particolare, viene data grande attenzione alle attività conoscitive di studio e monitoraggio e al sostegno e redazione della pianificazione di bacino. La dotazione finanziaria della misura è particolarmente cospicua: si tratta di oltre 208 milioni di euro di risorse pubbliche, di cui il 50 per cento a carico del Fondo europeo di sviluppo regionale.

Allo scopo di effettuare un'analisi complessiva delle problematiche costiere ed arrivare a disporre di informazioni sufficienti per programmare, in rapporto agli squilibri emersi, gli interventi più idonei, la regione Campania sta predisponendo, in collaborazione con le autorità di bacino operanti sul territorio, un progetto di piano per il territorio costiero che, valutando la situazione di evoluzione del litorale, le cause del degrado e le tendenze all'erosione, sia in grado, da un lato, di formulare le indicazioni strategiche per la salvaguardia di tutto il territorio e, dall'altro, di fornire proposte di interventi per le zone più esposte.

Lo studio, finanziato con i fondi comunitari relativi al periodo di programmazione 1994-1999, consente di definire le tendenze evolutive della linea di costa, le « linee guida » per gli interventi costieri nel rispetto degli indirizzi generali e dei criteri definiti dallo Stato.

Per quanto riguarda lo stato di pianificazione, l'autorità di bacino nazionale dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno ha realizzato nel 1995 uno studio prioritario inerente « Il modellamento del litorale del bacino del fiume Volturno » nel quale sono stati definiti: il quadro conoscitivo dei processi di modellamento in atto; la tendenza evolutiva della linea di costa in scala 1:50.000; gli schemi dei possibili interventi in ambito costiero.

L'autorità di bacino regionale sinistra Sele, nell'ambito del piano straordinario di cui all'articolo 1, comma 1-bis, del decreto-legge n. 180 del 1998, ha effettuato analisi di dettaglio sui litorali e ha individuato e perimetrato anche aree a rischio di erosione costiera. Inoltre, sono stati effettuati sopralluoghi che, unitamente ai dati disponibili, hanno permesso di individuare le zone più sensibili ai fenomeni di erosione e da sottoporre ad approfondimento (ad esempio, i comuni di Agropoli, Casal Velino, Ascea ed Ispani).

L'autorità di bacino Campania nord occidentale ha definito una proposta operativa per la redazione del piano stralcio per l'erosione costiera finalizzata all'individuazione delle aree a rischio di erosione

lungo la fascia costiera compresa fra Punta Campanella e la foce del Volturno e lungo le coste delle isole di Capri, Ischia e Procida. L'autorità stessa, inoltre, ha partecipato alla definizione delle linee metodologiche per gli interventi strutturali e delle opere tipo e ha partecipato alla predisposizione di una banca dati e di un sistema informativo territoriale per il monitoraggio della fascia costiera.

L'autorità di bacino interregionale del Sele ha approvato, in sede tecnica, un programma per la difesa dei litorali del quale è stata definita una proposta preliminare di azioni per la tutela dell'area di foce del fiume Sele che interessa i comuni di Eboli e di Capaccio.

Sono stati acquisiti dal Ministero i documenti relativi alle aree costiere, già predisposti ed approvati dai comitati istituzionali delle predette autorità (piani straordinari ex articolo 1, comma 1-bis, del decreto legge n. 180 del 1998) e si è a conoscenza delle altre attività in corso relative alle aree costiere (studi, proposte e programmi per la relazione dei piani stralcio relativi all'erosione costiera) attraverso contatti a livello tecnico con le strutture delle autorità di bacino.

L'assenza di un quadro conoscitivo completo ed approfondito sulla dinamica dei litorali campani e di una comune strategia di sviluppo che consenta di coordinare in modo organico l'intervento sul territorio, hanno indotto i numerosi soggetti competenti sulle coste, a vario titolo e a diverse scale, a realizzare opere di difesa spesso dettate dalla logica dell'estrema urgenza e che, in mancanza di approfonditi studi preliminari, hanno fornito soluzioni settoriali e locali, provocando, viceversa, fenomeni erosivi in aree costiere limitrofe.

Risulta, dunque, indispensabile che la programmazione degli interventi rientri all'interno di un quadro pianificatorio coordinato a livello di bacino idrografico ed ampliato alle unità fisiografiche costiere adiacenti i settori d'intervento.

Nell'ambito dei fondi di competenza del Ministero dell'ambiente, nelle annualità 1998 e 1999-2000, sono stati finanziati

in Campania quarantasette interventi per la riduzione del rischio idrogeologico, a valere sulle risorse del decreto-legge n. 180 del 1998, per un importo di 67,435 miliardi di lire (completamente trasferiti alla regione).

In particolare, sono stati finanziati sei interventi urgenti (con un importo totale di 6,5 miliardi di lire) finalizzati alla riduzione del rischio in aree costiere. Essi riguardano: per l'annualità 1998, la sistemazione del dissesto in località Punta Chiarito nel comune di Forio d'Ischia, in provincia di Napoli (il primo lotto è di un miliardo di lire) e la sistemazione del costone roccioso prospiciente il porto di Catara, in provincia di Salerno, per 500 milioni; per l'annualità 1999-2000, il consolidamento dell'intero costone roccioso sovrastante Borgo Marinaro, Marina di Conca nel comune di Conca dei Marini, per un miliardo di lire; la sistemazione idraulica del tratto vallivo fino alla foce del fiume Picentino nel comune di Pontecagnano Faiano, sempre per un miliardo di lire; la sistemazione del costone a ridosso della strada statale n. 447 di Palinuro nel comune di Pisciotta per 2 miliardi di lire e le opere di sistemazione idraulica, barriere sommerse a difesa della spiaggia località Isola e Velia nel comune di Casalvelino per un miliardo di lire.

Per quanto riguarda le risorse assegnate alla regione Campania per interventi di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 180 del 1998, per le quali non sono stati ancora identificati gli interventi da finanziare, il quadro è il seguente: 10,2 miliardi di lire, corrispondenti a 5,27 milioni di euro (trasferiti con decreto direttoriale del 24 gennaio 2001), relativi al residuo indiviso del nominato decreto-legge n. 180 del 1998 - annualità 1999-2000 - accantonati con DPCM del 30 settembre 1999; 7,8 miliardi di lire, corrispondenti a 4,3 milioni di euro, trasferiti con decreto direttoriale del 5 dicembre 2000, relativi ai programmi di interventi urgenti di cui all'articolo 1, comma 5, decreto-legge n. 279 del 2000.

Con decreto della giunta regionale n. 1951 dell'11 maggio 2001, la regione

Campania ha ripartito le citate risorse, dell'importo complessivo di 18 miliardi di lire, corrispondenti a 9,30 milioni di euro, nel seguente modo: fondi destinati al superamento di criticità riscontrate nei territori regionali rientranti nei bacini interregionali dell'Ofanto e del Fortore e regionali del Calaggio e del Cervaro (2.000 milioni di lire, corrispondenti a 1,03 milioni di euro), nei quali, in mancanza di soggetti competenti, la regione esercita attività di programmazione; fondi destinati all'autorità di bacino nazionale dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno (3.866 milioni di lire, corrispondenti a 1,99 milioni di euro); fondi destinati all'autorità di bacino interregionale del fiume Sele (1.343 milioni di lire corrispondenti a 693.601,62 euro); fondi destinati alle autorità di bacino regionali (10 miliardi e 826 milioni, corrispondenti a 5,59 milioni di euro), ripartiti ulteriormente in: 4.330 milioni di lire corrispondenti a 2,24 milioni di euro, all'autorità di bacino nord-occidentale; 2.165 milioni di lire, corrispondenti a 1,12 milioni di euro, all'autorità di bacino del Sarno; 1.840 milioni di lire, corrispondenti a 0,95 milioni di euro, all'autorità di bacino destra Sele; 2.490 milioni di lire, corrispondenti a 1,29 milioni di euro, all'autorità di bacino sinistra Sele.

La regione Campania sta inviando le proposte di interventi redatte dalle autorità di bacino a valere sulle predette risorse ed è in corso l'istruttoria per l'approvazione dei programmi già pervenuti presso la segreteria del Comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali e gli interventi in materia di difesa del suolo.

Ancora, sono stati stanziati 6,88 milioni di euro, assegnati con decreto direttoriale del 31 dicembre 2001, relativi ai programmi di interventi urgenti - annualità 2001 - finanziati con la legge n.388 del 2000.

Per quanto riguarda i fondi di cui alla legge n. 183 del 1989 e, nello specifico, le risorse destinate alla mitigazione del rischio di erosione costiera, si segnala che con delibera del Comitato dei ministri del 22 dicembre 2000, ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repub-

blica 27 luglio 1999, è stato finanziato, per un importo di 20 miliardi di lire, l'intervento di difesa integrata del litorale di Agropoli ricadente nel territorio di competenza dell'autorità di bacino regionale sinistra Sele.

Con riferimento alla nuova programmazione dei fondi di cui alla legge n. 183 del 1989, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 331 del 2001, recante « Ripartizione dei fondi finalizzati al finanziamento degli interventi in materia di difesa del suolo per il quadriennio 2000-2003 » l'autorità di bacino hanno approvato, in sede tecnica (autorità di bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno) e istituzionale (autorità di bacino interregionale e regionali), nel mese di dicembre 2001, i programmi di intervento. L'acquisizione e l'istruttoria dei documenti approvati sono attualmente in corso presso il Ministero.

Per il futuro, in relazione alle risorse già disponibili per interventi urgenti di riduzione del rischio idrogeologico, nonché degli stanziamenti disposti per la difesa del suolo dalla legge finanziaria per il 2002, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio può assumersi l'impegno di promuovere il finanziamento degli interventi più urgenti di riduzione del rischio in aree costiere, già individuati come prioritari nei programmi predisposti dalla regione Campania e dalle Autorità di bacino, con specifico riguardo agli interventi per i quali si disponga di un idoneo livello di progettazione, al fine di una loro rapida attuazione.

Nell'ambito dei programmi di intervento già proposti e dei progetti in corso inerenti l'assetto costiero a livello provinciale e comunale, l'amministrazione provinciale di Salerno ha proposto un programma di ricerche di accumuli sabbiosi litoranei e sul fondo del Mar Tirreno da utilizzare per il ripascimento delle spiagge in erosione. Questo progetto si propone di eseguire le ricerche per l'individuazione di corpi sabbiosi sottomarini, litoranei e di largo, da utilizzare per il ripascimento di spiagge in erosione, nei tratti tra la foce

del fiume Picentino e del fiume Tusciano, nel tratto antistante la foce del fiume Sele e nel tratto tra Paestum e Agropoli.

La provincia di Salerno, assessorato all'ecologia e all'ambiente, ha redatto nel 1999 il Piano provinciale preliminare di difesa della costa dai fenomeni erosivi nel quale, tra l'altro, sono state individuate tre tipologie di interventi da realizzarsi a protezione dei tratti di costa in erosione.

L'amministrazione comunale di Mondragone, nell'ambito dell'unità fisiografica compresa tra la foce del fiume Garigliano e la foce del fiume Volturno, ha promosso uno studio connesso al recupero di tutta la fascia costiera.

I risultati di questo studio sono stati attentamente presi in considerazione durante la fase di redazione del piano regolatore generale nonché nelle fasi di programmazione delle opere pubbliche. Il comune di Castelvoturno, nell'ambito dell'unità fisiografica Litorale Domitio, ha approvato un sistema di opere di difesa del litorale a sinistra e a destra della foce del fiume Volturno, per un importo complessivo di 29 miliardi di lire; il progetto consiste in lavori di risagomatura e rifiorimento delle scogliere esistenti a destra della foce. Nell'ambito del progetto si prevede una voce fissa per il monitoraggio, con cadenza semestrale, dell'evoluzione della linea di battigia e dei due profili trasversali, estivo ed invernale, della spiaggia; in questo modo, nelle intenzioni dei progettisti, sarà possibile valutare la risposta delle opere alla realtà del sito.

PRESIDENTE. L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di replicare.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, devo dare atto all'onorevole sottosegretario di Stato dell'ampiezza e della sufficiente puntualità della risposta che ha dato all'interrogazione, pur dovendo esprimere ancora una parziale insoddisfazione sulla possibilità che l'ampia rassegna di riferimenti normativi, l'ampia rassegna di spesa e di previsioni statistiche sia sufficiente a fornire una risposta in merito ad un grande allarme avvertito nella scorsa

estate (e culminato anche in grosse inchieste giornalistiche) dagli operatori turistici, dagli operatori del settore, da tutti coloro i quali traggono determinati elementi di lavoro di impresa e di lavoro individuale dalla fruizione delle spiagge. Si tratta dell'allarme relativo non solo al fenomeno del restringimento, ma anche al rapporto diretto che corre tra restringimento delle aree di spiaggia ed erosione e frana di notevoli costoni tufacei, che — come è noto — sulla costa della regione Campania caratterizzano buona parte dell'assetto costiero.

La prima parte della lunga e puntuale risposta dell'onorevole sottosegretario è dedicata praticamente alla rassegna dell'assetto normativo. Condivido, in particolare, il parere che un eccesso di ripartizione delle competenze finisca con l'ingenerare confusione anche nei vari settori di intervento determinando — come abbiamo ascoltato — una rincorsa (speriamo che sia una rincorsa utile) alla progettazione. La risposta, relativa ad interventi risalenti — come abbiamo ascoltato — al 1997, tuttavia non consente nemmeno di fare una previsione concreta per la prossima stagione turistica estiva. Questo significa che, a parità di ampiezza degli interventi di progettazione, ancora non vengono fornite risposte in ordine alla concretezza degli interventi. Noi ci riferiamo, in particolare, alla cifra allarmante di 140 miliardi di perdite nel settore delle imprese interessate dall'erosione di ben 120 mila metri quadrati di spiagge meridionali; si tratta del punto sul quale si sono svolte le inchieste giornalistiche e sul quale è intervenuta la denuncia di Legambiente, che ha dato anch'essa lo spunto per questa interrogazione.

La risposta è diretta soprattutto alla individuazione dei vari settori di intervento e della progettazione dei finanziamenti, ma ancora non contiene un riferimento ai risultati dei monitoraggi annunciati vista l'urgenza di fornire risposte in merito alle previsioni che si possono fare per la prossima estate.

È possibile, in altri termini, passare dalla fase del monitoraggio e dell'indivi-

duazione del rischio (che si è espresso anche in episodi abbastanza allarmanti di frantumazione delle coste oltre che di restringimento delle spiagge) ad una fase in cui si possa dare tranquillità agli operatori di questo settore?

A noi pare che la risposta del sottosegretario, che è ampia in rapporto alle previsioni di intervento, non contenga riferimenti concreti all'immediato, e che pertanto permangano interrogativi inquietanti sul futuro di questo assetto costiero e idrogeologico.

(Smaltimento dei rifiuti nell'area industriale di Palomonte — Salerno — n. 3-00258)

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Martusciello, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Brusco n. 3-00258 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

ANTONIO MARTUSCIELLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, l'emergenza rifiuti nell'ambito della provincia di Salerno si è aggravata a seguito del sequestro, in data 22 gennaio 2001, da parte dell'autorità giudiziaria della grande discarica comprensoriale di Parapoti nel comune di Montecorvino Pugliano, nella quale venivano versate circa mille tonnellate al giorno di rifiuti pari all'85 per cento di quelle complessivamente prodotte nei 158 comuni della provincia. Essendo già esaurita al 31 dicembre 2000 la discarica comprensoriale sita in Gifuni Vallepiana è rimasta attiva, fino all'8 ottobre del 2001, esclusivamente la discarica comprensoriale «Costa Cucchiara» in territorio del comune di Polla dove 49 piccoli comuni hanno versato poco più di 100 tonnellate di rifiuti al giorno.

I sindaci di altri 28 comuni hanno conferito i rifiuti in discariche comunali proprie o altrui, mentre i restanti 81 comuni, incluso il capoluogo, hanno adottato ordinanze urgenti per lo stoccaggio

provvisorio dei rifiuti ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Con decreti del 27 e del 31 gennaio 2001, il Prefetto di Salerno, su formale richiesta del Presidente della regione Campania-Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti e del Prefetto di Napoli delegato, preso atto degli adempimenti dei consorzi di bacino non in grado di produrre soluzioni, ha nominato due commissari *ad acta* con il compito di organizzare, previa individuazione dei relativi siti, le attività di cui all'articolo 5, comma 1 dell'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri 3100 del 2000. Questa era tesa alla vagliatura dei rifiuti urbani al fine di separare la frazione secca dalla frazione umida; alla stabilizzazione della frazione umida; allo smaltimento della frazione secca e messa in riserva della stessa per il trattamento finalizzato alla produzione del combustibile derivato dai rifiuti. I commissari *ad acta*, sulla base delle linee guida predisposte a cura della struttura commissariale regionale, hanno individuato tre siti e curato, con l'intervento della struttura commissariale regionale medesima, l'istruttoria necessaria per l'autorizzazione alla realizzazione degli impianti di vagliatura dei rifiuti siti nell'area industriale (proprietà ASI) del comune di Palomonte, nell'area industriale in territorio del comune di Ogliastro Cilento e in località Sardone, nel territorio del comune di Giffoni Vallepiana.

Il prefetto di Salerno, appena in possesso delle risultanze istruttorie, ha autorizzato la realizzazione dei tre impianti con provvedimenti, rispettivamente dell'1, del 18 ed ancora del 18 marzo 2001. Risulta in esercizio solo l'impianto di vagliatura di Giffoni Vallepiana. Su disposizione del Commissario regionale di Governo è stato dismesso il sito individuato nel territorio di Ogliastro Cilento, in quanto l'impianto ivi previsto non è stato ritenuto più necessario.

In ordine alla problematica attinente in particolare all'impianto di tritovagliatura nel comune di Palomonte, peraltro oggetto della presente interrogazione, la realizzazione del medesimo è stata autorizzata

con il predetto provvedimento del 1° marzo 2001, n. 1224, previa autorizzazione all'occupazione temporanea e d'urgenza del relativo sito, disposta in pari data con decreto n. 1222. Tali decreti non fissano preferenziali criteri per la localizzazione di nuovi impianti di smaltimento dei rifiuti solidi urbani (si badi bene). Dette autorizzazioni sono state rilasciate dal Prefetto di Salerno, d'intesa con il Presidente della regione Campania-Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, sulla base di pareri espressi da organi, organismi ed enti interessati sul piano della tutela ambientale ed igienico-sanitaria, e dell'istruttoria tecnico-amministrativa svolta dalla struttura commissariale regionale, la quale, quanto alla parte tecnica, ha dichiarato il progetto meritevole di approvazione e, quanto agli aspetti amministrativi, ha espresso parere favorevole.

Il sito prescelto, secondo quanto attestato dall'autorità di bacino interregionale, non risulta compreso tra le aree a rischio idraulico o idrogeologico e nell'area circostante non vi sono corsi d'acqua.

Per l'impianto in oggetto è attualmente in corso, da parte del servizio di valutazione di impatto ambientale, una specifica istruttoria in merito alle procedure autorizzative eseguite, al fine di verificare, in proposito, il rispetto di quanto stabilito dalle direttive comunitarie n. 85/337 e n. 97/11 della Comunità economica europea in materia di valutazione di impatto ambientale. Tale istruttoria è stata avviata a seguito di una specifica richiesta di informazioni da parte della Commissione europea, effettuata con nota del 22 agosto 2001, con la quale ha rappresentato che sarebbe stata utilizzata una cosiddetta procedura d'urgenza che avrebbe sottratto l'impianto alle procedure previste dalla disciplina sulla valutazione di impatto ambientale.

In proposito, l'articolo 3 della direttiva sulla valutazione di impatto ambientale stabilisce una procedura atta a consentire in via straordinaria l'esonero di un progetto specifico. Tuttavia, tale procedura di deroga è costituita da fasi disciplinate in

maniera rigorosa. In tali casi, infatti, gli Stati membri devono obbligatoriamente espletare i seguenti adempimenti: esaminare se sia opportuna un'altra forma di valutazione e se si debbano mettere a disposizione del pubblico le informazioni così raccolte; mettere a disposizione del pubblico interessato le informazioni relative a tale esenzione e le ragioni per le quali tale esenzione è stata accordata; informare la Commissione europea, prima del rilascio dell'autorizzazione, in merito ai motivi che giustificano l'esenzione accordata e fornire le informazioni che vengono messe eventualmente a disposizione dei propri cittadini (la Commissione trasmette immediatamente i documenti ricevuti agli altri Stati membri).

Al di fuori di tale procedura, la direttiva non ammette procedure d'urgenza che esentino taluni progetti specifici dalla valutazione di impatto ambientale o dalla verifica di assoggettabilità alla VIA. Pertanto, possono essere esclusi dalla VIA soltanto quei casi in cui il pericolo sia talmente grave ed imminente che vi sia assoluta necessità di intervenire e non vi sia assolutamente tempo sufficiente per l'espletamento della procedura.

La Commissione europea ha fatto presente di non aver ricevuto alcuna informazione sullo specifico progetto nell'ambito della citata procedura di deroga di cui all'articolo 3 della direttiva VIA. Pertanto, con nota n. 10527/VIA/A.O.11 dell'8 ottobre 2001, il servizio valutazione impatto ambientale ha richiesto le informazioni del caso alla regione Campania e alla prefettura di Salerno, le quali non hanno fornito le informazioni richieste né alcunché di specifico circa le preventive procedure seguite in materia di VIA, né — si sottolinea — alcun dato o notizia circa l'effettiva natura e consistenza del progetto rinviando alla documentazione allegata alla nota prefettizia.

A seguito dell'esame della documentazione trasmessa con tali modalità dalla prefettura di Salerno, si deve anche evidenziare che neanche gli atti e documenti allegati riportano una descrizione del progetto, sia pure sommaria, che consenta di

conoscerne con esattezza le caratteristiche di processo e le quantità di materiali trattati.

In proposito, peraltro, occorre rammentare che, a seguito di quanto disposto, in attuazione delle citate norme comunitarie, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 settembre 1999, all'articolo 3, comma 1, lettera l), sono da sottoporsi a procedura obbligatoria regionale di valutazione di impatto ambientale gli « impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità superiore a 100 tonnellate al giorno, mediante operazioni di incenerimento o di trattamento di cui all'allegato B, lettere D2 e da D8 a D11, ed all'allegato C, lettere da R1 a R9, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, ad esclusione degli impianti di recupero sottoposti alle procedure semplificate di cui agli articoli 31 e 33 del medesimo decreto legislativo n. 22 del 1997 ».

Allo stato delle informazioni disponibili risulta, comunque, che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 dicembre 2000 è stato prorogato lo stato di emergenza ambientale nella regione Campania fino al 31 dicembre 2002 e con ordinanza n. 3100 del 22 dicembre 2000 del Ministero dell'interno — delegato al coordinamento della protezione civile — è stata affidata ai prefetti delle province la competenza ad autorizzare la realizzazione e l'esercizio degli impianti per la vagliatura, la stabilizzazione e lo stoccaggio della frazione secca dei rifiuti urbani, nelle more del completamento degli impianti di produzione ed utilizzo del combustibile derivato dai rifiuti.

Quindi, con ordinanza n. 14 del 10 gennaio 2001 del presidente della regione Campania, nella qualità di commissario di Governo, sono state emanate disposizioni per l'istruttoria dei procedimenti per l'individuazione e la realizzazione dei predetti impianti.

In conseguenza di ciò, il prefetto di Salerno, in data 1° marzo 2001, ha emanato i decreti n. 1222.15.5 e n. 1224.15.5, con cui, rispettivamente, è stata autorizzata l'occupazione d'urgenza, per la du-

rata di un anno, in favore del consorzio di bacino SA/3, del lotto ubicato nell'area industriale del comune di Palomonte, di proprietà del consorzio A.S.I. di Salerno, ai fini della realizzazione di un progetto, non meglio descritto, cui si fa riferimento nelle premesse dello stesso decreto, nonché la realizzazione della prima fase di posizionamento di una linea di tritovagliatura.

In proposito, sono attualmente in corso ulteriori approfondimenti e verifiche in quanto, al fine di poter giudicare se l'impianto fosse o meno da sottoporre a procedura di VIA regionale, è indispensabile acquisire una esaustiva descrizione del progetto complessivo e conoscere la capacità di trattamento giornaliera dell'impianto, nonché la natura specifica di tutte le operazioni di trattamento ivi previste.

In considerazione dei disagi e delle proteste create dall'individuazione del sito di trattamento dei rifiuti nell'area industriale di Palomonte, risulta pervenuta in data 18 settembre 2001 al presidente della regione Campania una dichiarazione di disponibilità ad accogliere l'impianto sul proprio fondo situato nei pressi dell'uscita dell'autostrada Sicignano-Potenza, da parte dei proprietari del fondo. La stessa dichiarazione è stata inviata al sindaco del comune di Sicignano degli Alburni. Non risulta che quest'ultimo abbia manifestato la propria disponibilità ad accogliere l'impianto nel proprio territorio.

Per completezza di trattazione, si comunica che, per le vie brevi, cioè con contatti diretti con qualificati responsabili tecnici della struttura commissariale della prefettura di Salerno, si è avuto notizia che l'impianto non dovrebbe essere comunque realizzato, in quanto avrebbe avuto un parere tecnico negativo, essendo stata ritenuta non idonea la sua localizzazione.

Si è, pertanto, in attesa di una formale comunicazione da parte della prefettura di Salerno, con la quale si dovrà provvedere a confermare tali informazioni e ciò anche ai fini di quanto da comunicarsi conclusivamente alla Commissione europea che pure, circa tale impianto, ha in corso una

specifico procedura di verifica del rispetto della direttiva comunitaria n. 85/337 sulla valutazione di impatto ambientale.

PRESIDENTE. L'onorevole Brusco ha facoltà di replicare.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, ringrazio la Presidenza ed il Governo, nella persona del sottosegretario Martusciello, per la risposta alla mia interrogazione che ritengo abbastanza esaustiva, sul piano tecnico-giuridico, ancorché, per la verità, poco attuale. Vorrei, infatti, informare sia il Governo sia la Presidenza che il 17 gennaio il prefetto di Salerno, pur in presenza di una nota dissuasiva da parte del subcommissario Facchi, autorizzava l'esercizio dell'attività dell'impianto di tritovagliatura all'interno degli impianti industriali del comune di Palomonte.

Dico ciò perché vorrei invitare la Presidenza ed il sottosegretario ad intervenire per scongiurare questa minaccia e questo pericolo di ordine igienico-sanitario, ma anche economico e finanziario: siamo, davvero, in presenza di uno spreco di denaro pubblico.

Vorrei leggere in maniera sintetica gli aspetti più salienti della nota che il commissario Facchi ha inviato al prefetto prima che quest'ultimo concedesse la propria autorizzazione. In essa si afferma che sono stati realizzati ben sette impianti di vagliatura all'indomani di quel provvedimento (si fa riferimento, quindi, a tutta la regione Campania). Tuttavia il dato più serio è che i rifiuti quotidiani — signor Presidente, si tratta di una relazione di dieci giorni fa — vengono trattati e smaltiti regolarmente. E, ancora, si legge che è sicuramente più saggio inviare a Santa Maria La Fossa la rimanente quantità di rifiuto indifferenziato e separare a bordo discarica la frazione secca da quella umida, piuttosto che sviluppare la separazione a Palomonte per poi inviare le frazioni derivate sempre nel medesimo sito di Santa Maria La Fossa. E ancora: assurge ad assoluta rilevanza il fatto che ancora una o poche famiglie subiscano un

indiscutibile danno nel vivere a qualche decina di metri da un impianto destinato comunque a trattare rifiuti.

Leggo gli aspetti più salienti: nei sopralluoghi effettuati si è infatti evidenziato che qualora l'impianto di Palomonte fosse messo in esercizio si renderebbe necessario rimuovere puntualmente e quotidianamente i rifiuti trattati penalizzando la produttività dell'impianto e, considerato che lo stesso si inserisce comunque in un quadro di precarietà del sistema, si richiederebbe di non poter programmare il flusso dei rifiuti all'impianto stesso. E ancora: fortunatamente nell'ambito della gestione regionale dei rifiuti si rende necessario che questo commissariato individui i siti destinati a ricevere rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata — cosa che non è avvenuta — all'interno del bacino SA/3 la cui compatibilità con vicine abitazioni e con un contesto urbanizzato è decisamente più alta di quella offerta dall'impianto di vagliatura.

Potremmo continuare, a dimostrazione dell'inopportunità di insistere in questo tipo di iniziativa che recherebbe solo danno al pubblico denaro, all'igiene ed alla salute di quel territorio.

(Smaltimento dei rifiuti nella regione Campania — nn. 3-00369 e 3-00566)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Mazzoni n. 3-00369 e Borriello n. 3-00566 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Martusciello, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARTUSCIELLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Fin dal febbraio del 1994, a seguito di appositi decreti emanati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, su richiesta dell'amministrazione regionale, conscia della gravità della situazione e della sua incapacità di affrontarla con i

mezzi e le procedure stabilite dalle leggi ordinarie, nella regione Campania vige lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

In virtù di questo speciale e particolare stato giuridico-amministrativo ogni competenza in materia è sottratta agli enti locali ordinariamente competenti (regioni, province e comuni) e tutte le attività sono affidate ad un commissario delegato che, grazie ai poteri straordinari conferitigli, cui si accompagnano anche corpose deroghe a leggi e regolamenti vigenti e stanziamenti di risorse finanziarie, ha il mandato di affrontare e risolvere la gravissima situazione registrata avviandola a soluzioni conformi a quanto stabilito dalla legislazione ordinaria.

Oltre a questi compiti, il commissario ha anche quello di predisporre tutti gli atti intesi al più rapido rientro nella normalità, facendo sì che alla scadenza dello stato di emergenza le amministrazioni locali ritornino in possesso delle loro prerogative.

Va infine detto che ogni dichiarazione di stato d'emergenza contempla un termine prefissato per sua scadenza, salvo rinnovo della dichiarazione stessa.

Tanto premesso, nella fattispecie della regione Campania va segnalato come la carica di commissario delegato sia stata inizialmente rivestita dal prefetto di Napoli *pro tempore* (dal 1994) e, successivamente, anche dai presidenti delle giunte regionali che si sono via via susseguite dal 1996 (Rastrelli, a far data dal novembre 1996; Losco, a partire dal gennaio 1999; ed infine Bassolino, dal giugno 2000).

Dal 1996 ad oggi si registrano pertanto le contemporanee presenza ed attività di due commissari delegati, il primo dei quali (il prefetto di Napoli) ha il compito di continuare a gestire le discariche di rifiuti urbani, unico sistema di smaltimento esistente in Campania alla data della sua nomina (ed ancora oggi l'unico); il secondo (il presidente della giunta regionale) ha il compito di programmare ed attuare il sistema regionale integrato di gestione dei rifiuti (in essi sono ovviamente compresi

anche quelli urbani) in aderenza al decreto legislativo n. 22 del 1997, noto anche come decreto Ronchi.

Ambedue i commissari dispongono di strutture tecnico-amministrative composte da funzionari pubblici a tanto comandati, di propria designazione, che li coadiuvano nelle attività loro demandate dettagliatamente specificate in apposite ordinanze, a firma del ministro dell'interno nella sua veste di delegato al coordinamento della protezione civile, alle quali il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio fornisce l'intesa.

Per specifiche esigenze i commissari hanno altresì facoltà di stipulare convenzioni con enti pubblici (quali le università, l'ENEA, l'ANPA, le ARPA, eccetera) ed affidare direttamente incarichi di consulenza anche a esperti nella materia.

Ai fini sopraindicati a favore dei commissari delegati sono state messe a disposizione risorse economiche di notevole rilevanza (circa 138 miliardi di lire, pari a 71,27 milioni di euro, a favore del prefetto di Napoli — commissario delegato, e circa 800 miliardi di lire, pari a circa 413,16 milioni di euro, a favore del presidente della regione — commissario delegato) che essi possono impiegare anche con deroghe a specifiche norme della contabilità generale dello Stato.

Allo stato attuale, la situazione vede prorogato lo stato di emergenza fino a tutto il 31 dicembre 2002 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, professor Giuliano Amato (provvedimento avvenuto prima della precedente scadenza, fissata al 31 dicembre 2000), mentre l'ultima delle 20 ordinanze emanate (le prime 5 interessanti solo le attività del prefetto di Napoli — commissario delegato, e le successive 15 anche quelle dei presidenti della giunta regionale — commissari delegati) fu disposta il 29 marzo 2001 dal ministro dell'interno dell'epoca, avvocato Enzo Bianco.

Brevemente delineato il quadro istituzionale e le modalità secondo le quali è attualmente regolato lo stato di emergenza, va detto che le interrogazioni poste dagli onorevoli Mazzoni e Borriello, con-

cernenti aspetti relativi solo ai rifiuti urbani, riflettono in larga misura anche le preoccupazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio in merito alla gestione complessiva dello stato di emergenza nella regione Campania di tutto il settore dei rifiuti.

Quanto sopra, in particolare, attiene alle attività poste in essere dopo il 1998 dai presidenti della Giunta regionale — commissari delegati. Riassumendo brevemente le attività di questi ultimi, va detto che quelle del presidente della regione — commissario delegato, onorevole Rastrelli, nel settore dei rifiuti urbani, consistono principalmente nella redazione del piano regionale dello smaltimento dei rifiuti della Campania, approvato con decreto commissariale del 31 dicembre 1996, dopo solo sessantuno giorni dall'assunzione dei poteri conferitigli. Al riguardo, va posto in evidenza che, anche a seguito dell'assenso fornito al piano dai competenti uffici comunitari, con questo atto veniva annullata la decisione assunta dall'Alta Corte di giustizia dell'Aja (e temporaneamente sospesa), per la quale la regione Campania era stata condannata al pagamento di una pesantissima ammenda per l'infrazione delle norme comunitarie di non aver redatto in circa nove anni detto piano.

Le attività del commissario Rastrelli consistono, inoltre, nella rielaborazione del suddetto piano, essendo stati rinnovati i poteri commissariali in capo al presidente Rastrelli solo in data 2 maggio 1997 (dopo un periodo di vacanza di oltre quattro mesi), avvenuta a seguito dell'entrata in vigore del già citato decreto legislativo n. 22 a far data dal 22 febbraio 1997 e nella sua approvazione (decreto commissariale n. 27 del 9 giugno 1997); in merito va detto che con questo atto la regione Campania risultava essere la prima regione italiana ad aver adeguato la propria pianificazione nel settore dei rifiuti al decreto legislativo n. 22 del 1997.

Durante quella gestione commissariale, si è dato luogo all'avvio della raccolta differenziata dei rifiuti, sempre in conformità al piano redatto ed al decreto legislativo n. 22 del 1997, e ad un'accelera-

zione nella predisposizione di una trattativa privata, consentita dall'ordinanza che all'epoca regolava lo stato di emergenza, concretatasi con la firma di lettere di intenti con due primarie aziende nazionali al termine del 1997. In esse si stabiliva che sarebbe stato concesso a dette aziende di realizzare a loro cura e spese ma sotto il controllo della struttura commissariale, al fine di verificare la rispondenza delle opere ai più restrittivi parametri mondiali sulla salvaguardia ambientale, sette impianti di produzione di combustibile derivato dai rifiuti (Cdr) e due impianti di termovalorizzazione di detto combustibile con produzione di energia elettrica, da vendere all'ENEL con prezzo assistito dal cosiddetto C.I.P.6.

A fronte di tale concessione, il commissario Rastrelli si impegnava ad imporre per dieci anni ai comuni della Campania di conferire i rifiuti urbani agli impianti di produzione di Cdr, dislocati in siti baricentrici del territorio regionale, al fine di minimizzare gli oneri di trasporto. Il costo del conferimento a carico dei comuni era indicato in zero lire.

Le attività consistevano anche nella presa d'atto che la nuova ordinanza che ne regolava le attività (il 31 dicembre 1997 i poteri commissariali erano scaduti ed erano stati rinnovati a Rastrelli fino al 31 dicembre 1998 solo al termine del marzo 1998) ignorava inspiegabilmente le più favorevoli condizioni pattuite per la Campania, di cui al precedente punto 4, e imponeva al commissario delegato di procedere alla realizzazione degli impianti di cui sopra a seguito di gara da esperire con normativa comunitaria; inoltre, nel bandire le due gare, che prevedevano lo smaltimento dei rifiuti in tutto il territorio regionale, utilizzando, per la prima volta nel nostro paese nei settori dei rifiuti, le procedure europee di *project financing* e quanto sopra in assenza dei più che cospicui fondi occorrenti (la stima del costo delle opere era valutato dalla struttura commissariale in non meno di 830 milioni di euro).

Infine, le attività consistevano nell'aggiudicare provvisoriamente le gare di cui

al precedente punto 6 (per la loro definitiva aggiudicazione l'ordinanza vigente prevedeva la stipula di un accordo di programma con i ministri dell'ambiente e dell'industria), il cui esito, pur sempre favorevole per la Campania, era però differente da quello di cui al precedente punto citato. Il corso del conferimento dei rifiuti a carico dei comuni era fissato in 0,042 euro per chilogrammo di rifiuti per quelli della provincia di Napoli e di 0,043 euro per chilogrammo per le altre province della Campania; la durata della concessione era di dieci anni e il tempo di realizzazione e messa in esercizio di tutte le opere era di ventiquattro mesi, per cui poteva ragionevolmente prevedersi che entro i primi mesi dell'anno 2001 l'intero sistema descritto poteva essere realizzato, dando definitiva soluzione allo smaltimento dei rifiuti urbani in Campania.

Nessuna considerazione, meno che altamente positiva, può elevare questo Ministero in relazione all'azione posta in essere dall'allora commissario Rastrelli, che con esaustive relazioni teneva costantemente aggiornato il Ministero dell'ambiente delle sue attività, considerata anche la circostanza che, pur in costanza di stato di emergenza, i poteri commissariali gli venivano concessi dopo notevoli periodi di *vacatio*.

Tant'è che, alla data del 19 gennaio 1999, quando cioè egli si dimise da presidente della regione Campania, decedendo anche dalla carica di commissario delegato, era stato in possesso dei poteri commissariali per soli 19 mesi sul totale di 27 mesi della durata dello stato di emergenza nel corso della sua presidenza.

Relativamente alla precedente gestione commissariale, quella messa in essere dai successivi presidenti della Giunta regionale, Losco e Bassolino, che non è apparsa — e non appare finora — caratterizzata dalla stessa intensa attività che aveva consentito di pronosticare una veloce soluzione di un problema che continua a condizionare pesantemente lo sviluppo della Campania. Tale problema, come più volte riferito a tutti gli organi di informazione, ha dato luogo, durante il periodo

estivo del trascorso anno 2001 non solo a fortissime preoccupazioni di carattere igienico-sanitario, ma anche a gravi turbandamenti dell'ordine pubblico, a perdita di presenze turistiche, al deterioramento dell'immagine regionale, a livello sia nazionale sia internazionale.

L'inerzia dei presidenti della Giunta regionale — commissari delegati nel realizzare gli impianti di produzione del C.D.R. e quelli dedicati alla sua termovalorizzazione — ha fatto sì, infatti, che nel corso del 2001, quando da tempo era ben noto che gran parte delle discariche dei rifiuti urbani in esercizio (quelle alla cui gestione era sovrinteso il prefetto di Napoli — commissario delegato) sarebbero state colmate e non più utilizzabili, la Campania si è trovata priva di un qualsiasi impianto, sia pure scarsamente idoneo a smaltire i suoi rifiuti urbani.

In questa situazione di « emergenza nell'emergenza », il commissario Bassolino ha identificato soluzioni tampone particolarmente onerose sia sotto il profilo ambientale sia economico, consistenti in: smaltimento nelle poche discariche ancora attive in Campania, accelerando quindi il colmamento ovvero l'utilizzo oltre quanto inizialmente consentito; realizzazione di siti di stoccaggio temporaneo dei rifiuti in molti comuni, ponendone gli oneri a carico dei comuni stessi; separazione delle parti umide da quelle secche con apparecchiature noleggiate o acquistate; invio dell'umido in impianti di compostaggio, pubblici o anche privati, sia in Campania sia in altre regioni d'Italia; invio di quelle secche (molto spesso anche dei rifiuti tal quali) o in discariche ritrovate in esercizio in altre regioni del nostro paese o, addirittura, in termovalorizzatori localizzati in Germania.

La situazione, divenuta — come detto — particolarmente grave nel corso dell'estate 2001, allo stato attuale sembra solo apparentemente leggermente migliorata, sia perché la stagione fredda limita gli inconvenienti dei siti di stoccaggio provvisori comunali, sia perché sono entrati in funzione, anche se non ancora a pieno regime, almeno tre dei sette impianti di

produzione del CDR. La costruzione degli altri incontra però le forti opposizioni degli abitanti sia di questo comune sia di quelli limitrofi.

In merito, va ancora sottolineato, che il commissario delegato Bassolino ha disposto che il CDR prodotto dagli impianti in funzione sia stoccato provvisoriamente in attesa della sua combustione nei due termovalorizzatori previsti, la cui realizzazione però non è ancora incominciata e i cui tempi di costruzione e messa in esercizio non saranno inferiori ad alcuni anni.

Parimenti limitato appare ancora lo sviluppo della raccolta differenziata — in merito va detto che le ordinanze vigenti prevedono la presenza di un subcommissario specificamente dedicato a questa attività —, che solo in alcuni piccoli comuni ha incominciato a fornire un qualche apprezzabile rendimento, ma appare quasi assente nei maggiori comuni della Campania (vedi Napoli, Salerno, Caserta, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, eccetera).

Tenuto conto di quanto sopra, è intento di questo Ministero approfondire nell'immediato futuro la conoscenza dello stato di avanzamento delle opere che sono programmate, ma la cui realizzazione e messa in funzione sembra ancora abbastanza lontana nel tempo, così come le modalità secondo le quali sono state finora utilizzate le cospicue risorse economiche messe a disposizione.

In ragione di questo approfondimento questo Ministero si riserva di sottoporre la situazione, che verrà documentata, alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, per quanto di competenza, al ministro dell'interno quale delegato alla protezione civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3- 00369.

ERMINIA MAZZONI. Ringrazio il Presidente e il sottosegretario Martusciello per la risposta tecnicamente molto completa, esaustiva in tutti i suoi passaggi e, sicuramente, riepilogativa di un quadro che oserei definire drammatico, esistente nella regione Campania.